

SOMMARIO

INTRODUZIONE..... p. 9

CAPITOLO 1

“Al posto della libertà” p. 13

Le peculiarità della musica afroamericana

I) *La storia: Ellington e Coltrane*..... p. 13

(e Armstrong, Bix, Henderson, Morton, Hill)

II) *L'avanguardia: Bowie e Hancock*..... p. 49

(e Kuti, Weston, Ibrahim, Mc Gregor, Sosa, Glasper)

CAPITOLO 2

“L'occhio all'obiettivo” p. 121

La prospettiva del cinema

I) *Le scelte di Spike Lee*..... p. 121

(Malcolm X; Mo' better blues)

II) *Il punto di vista di un bianco*..... p. 144

(Ombre)

CAPITOLO 3

“Rhapsody in black” p. 165

La letteratura indipendente neroamericana

I) *Toni Morrison e Alice Walker*..... p. 165

(Jazz; Amatissima; Il colore viola)

II) *Poesia nera e blues*..... p. 185

(Langston Hughes; Leroi Jones)

APPENDICE

“L’Africa nelle mani di un bianco” p. 193
La partitura di “Amistad” di John Williams

CONCLUSIONI p. 201

BIBLIOGRAFIA p. 203

DISCOGRAFIA p. 207

VIDEOGRAFIA p. 211

INDICE DELLE TRASCRIZIONI p. 213

INTRODUZIONE

Accingendosi a narrare una sorta di storia del jazz, più o meno dalle sue origini, ogni persona assennata dovrebbe evitare di sobbarcarsi da sola l'immane peso di un'intera tradizione, seppure "solo" poco più che centenaria, per non rischiare di rimanere completamente annientata da tale mole culturale.

Tutti i più diligenti critici e storici del mondo hanno infatti optato sempre per soluzioni più agevoli, come prendere in esame solo certi periodi o solo certi musicisti. Quelli che prima di ora si sono avventurati in questa immensa crociata, cercando di abbracciare tutto lo scibile jazzistico in un solo sguardo, o erano dei veri, profondi conoscitori dell'argomento (magari musicisti essi stessi – vedi Gunther Schuller), o dei sedicenti studiosi poco edotti in materia che, nel migliore dei casi, hanno realizzato dei simpatici quanto inutili "Bignami" di storia del jazz.

Si è deciso perciò di presentare una particolare visione della storia, da uno specifico punto di vista:

quello dei contatti con l’Africa.

Certo, anche questa non sembra una prospettiva particolarmente originale e, non negando affatto tale assunto – del resto lo stesso grande Edward “Duke” Ellington soleva dire che: «sto scrivendo musica africana da trentacinque anni»¹ – in questa sede si vuole insistere proprio sugli influssi culturali con cui l’Africa si è manifestata agli occhi degli artisti, che hanno reso eterna questa musica e prendendo in considerazione anche molti aspetti extramusicali che hanno comunque contribuito allo sviluppo del jazz. Perché, in effetti, mai come per tale musica è risultato fondamentale contestualizzare questa esperienza artistica con i coevi avvenimenti storici, politici e sociali, che, inevitabilmente, ne hanno condizionato il manifestarsi e lo sviluppo.

Volendo anticipare dunque metodologie di analisi e argomenti che si andrà trattando, si dirà subito che una prima parte sarà dedicata in specifico alla musica nera americana, lasciando spazio a disquisizioni riguardanti sia musicisti della tradizione, che più di altri sono risultati sensibili ai richiami dell’Africa – quali ad esempio Ellington, o Coltrane – sia artisti a noi più vicini temporalmente, che hanno portato come vero segno di distinzione il loro legame musicale – e

¹ D. ELLINGTON, durante il Festival Internazionale delle Arti Nere – Dakar, 1966.

non solo – con il continente africano; si pensi ai grandi pianisti, tuttora viventi, Abdullah Ibrahim e Omar Sosa, nonché al compianto trombettista Lester Bowie e al geniale Herbie Hancock.

Sinceramente convinti che non si possa fare una valida analisi musicale senza considerare anche il quadro storico e culturale nel quale tale musica si sviluppa, si è deciso di dissertare anche su altre discipline artistiche, forse più facilmente correlate con la realtà circostante, per la loro stessa natura. La seconda parte del lavoro, infatti, prevederà alcune riflessioni stilistiche sul cinema: verranno presi in esame alcuni importanti film di Spike Lee e un lavoro del regista americano John Cassavetes, per motivi che successivamente spiegheremo.

La terza e ultima parte riguarderà invece la letteratura, che, da sempre, di ogni società, costituisce l'ossatura intellettuale; in modo particolare si analizzerà il celebre romanzo di Alice Walker, *Il colore viola*, da cui Spielberg ha tratto uno dei suoi film più intensi e due capolavori narrativi di una tra le più autorevoli scrittrici nere del Novecento, il premio Nobel Toni Morrison. Parleremo di *Amatissima*, e di un altro suo affascinante libro dal titolo – non casuale in questo contesto – *Jazz*. In ultimo, si discuterà anche di alcune poesie di Leroi Jones, conosciuto come profondo studioso della storia dei neri e convinto assertore della nascita di una vera “coscienza” del suo popolo: il popolo del blues, appunto.